**ESTRATTO DEI TESTI IN CATALOGO “ERCOLE MONTI. LAVORI RECENTI**”

a cura di Elena Cárdenas Malagodi

ELENA CÁRDENAS MALAGODI

Scrivevo nel 1998:

Ringraziamo Ercole Monti.

La singolarità dell’opera di Ercole Monti?

Lo sguardo rapito e grato che egli posa sulla natura. La precisa memoria di questa emozione retinica e la prodigiosa capacità di tradurla in forme e colori.

Mi sembra che Monti si sia fissato la mèta limitata e immensa a un tempo di dipingere questa

emozione, questa memoria. Per farlo egli si mette a eguale distanza fra il figurativo e l’astratto,

lavorando con forza e certezza.

Questa certezza è stata acquisita durante cinquant’anni di lavoro incessante e solitario.

Scrissi queste poche righe sull’opera allora totalmente sconosciuta di Ercole Monti nell’occasione della prima mostra personale alla *Galleria delle Stelline* a Milano.

Quando dopo tanti anni e tante mostre di Monti, organizzate da me e da altri entusiasti della sua grande opera, ho riletto, insieme con lui, la mia prima presentazione, ci siamo detti che non c’era nulla da aggiungere o da sottrarre, salvo, forse, che il lavoro è rimasto sempre incessante, ma non è più di un uomo solitario. Oramai siamo in tanti a conoscere ed amare questi quadri, sempre più liberi, sempre più pieni di luce.

La mostra di Ercole Monti, pittore romano, accolta dalla *Biblioteca Angelica* nel giugno 2014, percorre il lavoro degli ultimi tre anni. Fedele a se stesso: grandi quadri quadrati, prati, mari, vaporetti e tavoli di lavoro. Verdi, gialli, bianchi, neri, rossi, blu.

Perché quello che ama Ercole Monti non è raccontare una storia. Egli ama tuffarsi nel colore. E

vivere uno spazio in piena libertà.

---------------------------------------------------

LEA MATTARELLA

Ercole Monti: Viva la pittura!

C’è una cartolina del 13 agosto del 1925 scritta da Henri Matisse a Pierre Bonnard in cui si legge semplicemente:

“Viva la pittura!”. L’ho scelta come titolo di questa presentazione anche per l’amore che Ercole Monti ha per il destinatario di questa sintetica e felice dichiarazione di poetica. “Dilla a tutti forte e chiara la mia ammirazione per Bonnard!”, mi ha suggerito in un orecchio mentre eravamo a tavola pochi giorni prima che iniziassi a scrivere il testo. Così io la dichiaro

fin da subito, ma poi penso che, in fondo, non ce n’è bisogno. Tutta la sua pittura è un esercizio di ammirazione nei confronti del pittore francese. Come lui Monti ha saputo preservare quel dono dell’infanzia che è capace di trasformare in “altrettanti episodi meravigliosi i piccoli fatti che ha sotto gli occhi”1. Entrambi hanno fatto dello stupore di fronte alle cose quotidiane il loro punto di partenza, il luogo in cui tutto ha inizio.

Bonnard è il nume tutelare di questa mostra. Ha una funzione simile a quella che per Monti hanno la natura, il paesaggio, quello che gli sta intorno. Accende una luce che poi davanti alla tela rischiara quello che diventerà un mondo. Le sue opere sono fatte di una sostanza incandescente e irradiante che è luce, materia, forma, ma è soprattutto espressione pura della felicità della pittura. Monti in questa ci si fa il bagno, ci si avvolge, ne fa un abito per attraversare l’esistenza giornaliera.

Ma tutto questo non è una fuga dalla realtà, anzi. Ercole Monti vuole ritrovare l’emozione incontrata quasi per caso.

Il suo *incipit* è un atto d’amore verso qualcosa che gli si è quasi messo davanti. La vita fuori da sé è la fonte, è un libro che gli parla, da cui attingere continuamente. Di quello che lo ha sedotto, che siano il “soffio antichissimo del mare” o “pezzi di vecchio cielo”, per dirla con Rilke, oppure un prato o un campo di terra arato di grano e di sole, un palazzo veneziano

o lo scorrere della Senna, Monti restituisce un’essenza che si fa colore. Ed è pronto, quasi istintivamente, a sacrificare a quest’ultimo la forma perché, da buon frequentatore di Venezia e da ottimo conoscitore della pittura di tutti i tempi, sa la magia del colore che costruisce, tesse, dà ritmo e respiro, scandisce, separa, unisce, abbraccia, accarezza, a volte si riposa e altre esplode. Ci fa i conti da tantissimi anni, molti dei quali li ha vissuti in un dialogo serrato e appartato con i suoi quadri. Fino a che non l’ha scovato Elena Cárdenas Malagodi, alla quale basta uno sguardo per aprire una porta e poche righe per far entrare anche gli altri dove lei è già stata. E si è trovata bene.

Le opere di Monti non conoscono dramma: anche quando utilizza i grigi e i neri su una grande tela, ha la capacità di renderli rasserenanti, mai luttuosi, semmai lussuosi. Il *Mare nero* si illumina d’oro, il *Cielo grigio* è attraversato dal rosa: benvenuti nell’universo di Monti dove a dettare le regole è l’armonia.

Mentre ero nel suo bellissimo studio mi è venuta in mente una poesia di Franco Marcoaldi che amo molto e che comincia così: “Quando sei presente, sii presente/ veramente. Quando cammini,/ guardati bene intorno: malgrado/tutto, lo spettacolo del mondo/ resta stupefacente”2. Io credo, infatti, che questo sia il modo in cui Monti si muove tra

le cose, vive la sua magnifica avventura del quotidiano. Vede una camicia appesa a una porta, una tenda ruggine alla finestra delle Procuratie a Venezia, l’interno di un caffè, un paesaggio mentre guida, un divano e li sa ‘stupefacenti’ nella loro “vita ordinaria”. E per lui, la sensazione si traduce subito in termini pittorici. Fissa le immagini con alcuni appunti:

li prende immerso nell’acqua, oppure ai bordi della strada che sta attraversando con la sua automobile. C’è sempre un momento in cui, come racconta la moglie Renata, si apparta e disegna.

Poi lascia che la realtà si allontani per lavorare sull’*assenza* delle cose e non sulla loro presenza, su ciò che *era* e ora non è più. Davanti alla tela Monti riprende le fila di un discorso tra lui e il mondo iniziato chissà quando, in una messa a fuoco che non è più dello sguardo ma del cuore. Queste grandi tele custodiscono il tempo dell’apparizione e quello della

scomparsa dell’immagine. Vivono nell’istante esatto in cui si compie l’incontro tra questi due momenti. A metà strada esiste l’opera che Monti realizza e offre, rivelando quello che ama chiamare il “profumo delle cose che ho visto”. Tutto è sedimentato nella memoria che non è solo quella del suo vissuto, ma è anche, in maniera più vasta, vaga ed eroica, quella della pittura stessa. Il quadro è qualcosa che germoglia da un seme piantato nel suo sguardo che non si vede più, ma dopo un periodo di riposo, fiorisce. La pellicola pittorica sospende e compie, è, nello stesso tempo, esplicita e misteriosa, rivela tutte le volte che il visibile contiene segreti nascosti. Il farsi di queste stesure di colore comincia interrogando le apparenze e successivamente trasfigurandole in un’inaspettata energia. Si può contenere il mondo in una vampata di luce? Guardate il *Tavolo rosso* e rispondete.

Monti sa che i dettagli sono un ostacolo alla comprensione all’autenticità, alla verità, per questo si serve di un colore che arriva dallo spazio interiore del quadro che è l’unico, indomabile soggetto del suo dipingere.

Mark Rothko, altro artista che il nostro pittore sa di avere accanto mentre dipinge (con Tàpies, Burri, Afro, Ensor) nel 1947 scriveva: “Non credo che sia mai stata una questione di essere figurativi o astratti. Piuttosto si tratta di porre fine a questo silenzio e a questa solitudine, di dilatare il petto e tornare a respirare”. Il fiato di queste opere è la bellezza dell’insieme, ma anche dei singoli accordi, è una pittura carica di una forza che si tramanda e resiste, sensuale, preziosa,

ardente. Monti dipinge senza enfasi, eppure il risultato è tutte le volte sontuoso.

Quando Bergotte, lo scrittore della *Recherche* proustiana, si trova davanti al “piccolo lembo di muro giallo” della *Veduta di Delft* di Vermeer poco prima di morire pensa: “È così che avrei dovuto scrivere”. Di fronte allo spazio racchiuso

delle opere di Monti viene da immaginare che è così che bisognerebbe vivere, annegando i propri sensi nella calma di un ipnotico accordo di toni e di battiti.

---------------------------------------------------

JEAN LEYMARIE

Lettera a Ercole Monti

...Io capisco, per averli avvicinati, il suo incantamento per Ensor, il suo amore assoluto per Bonnard, il suo sodalizio così prezioso con due dei più puri artisti italiani, Scarpa e Afro. Erano entrambi stregati dalla terra veneziana, dalla laguna e dalle colline di Asolo.

...Lei giustamente ricorda che la pittura moderna che spezza i contorni, si fonda sul colore e sul sentimento, nasce a Venezia ed ha in Tiziano il suo maestro supremo.

...Lei conosce la pittura antica, sempre attuale, ed ha assimilato, con l’entusiasmo che la solleva, il meglio della pittura contemporanea, il suo respiro libero e aperto, la modulazione del colore, la poesia della materia. Sulla sua ampia tastiera, in cui vibrano tanti echi, il suo timbro rimane unico, nella sua perfetta giustezza.

Parigi, 18 febbraio 1998

---------------------------------------------------

PIERRE RESTANY

Ercole Monti:

il tempo emotivo

degli anni '50-'70

...Il percorso pittorico esposto da Ercole Monti abbraccia venticinque anni, 1974-1998, e riveste un significato esemplare. Lo stile che Monti ha portato a maturità è l’espressione perfetta di un momento preciso della modernità europea del nostro dopoguerra: quello dell’incontro della gestualità informale con la tradizione postimpressionista di una spazialità effusionista. Il gesto diffonde il colore sulla superficie della tela e ne fissa i punti di riferimento. I segni figurativi immersi nella fluidità dello spazio sono spesso portati al limite della leggibilità semantica. Non svaniscono ma transitano. La sua pittura fa pensare irresistibilmente ai ‘glissando’ dei personaggi - e delle loro azioni - dei romanzi di Alain Robbe-Grillet, autore oggi pressochè dimenticato. Michel Ragon ha giustamente parlato di naturalismo astratto a proposito di questa pittura dedicata allo spazio ambientale nella diffusione osmotica cara all’ultimo Bonnard come al primo De Stael: non c’era nulla di più parigino di questo percorso dell’occhio motivato dalla logica interna delle preferenze che consolidano lo stato pittorico dell’opera, evitando di rimetterla inutilmente in questione. Monti, il più organicamente francese dei naturalisti astratti della sua generazione, ci offre il panorama di tutto un settore della sensibilità francese che sfocia nello strutturalismo dopo aver strizzato l’occhio al nouveau roman.

---------------------------------------------------

FABRIZIO CRISAFULLI

...Le forme, in Monti, non scaturiscono mai da un gesto immediato e libero, come nella pittura d’azione, ma ubbidiscono a regole più meditate di composizione, come in quella astratto-concreta.

---------------------------------------------------

MARIA TERESA BENEDETTI

...La sua visione propone un universo senza confini, eppure familiare, in cui coesistono una capacità astrattamente musicale di timbrare lo spazio ed un bisogno, costantemente all’erta, di rapportarsi con l’esistente.

---------------------------------------------------

JOSE' PIERRE

...Questa pittura non ignora nulla dell’avventura dell’arte moderna, da Klimt a Bonnard ed anche a Rothko.

---------------------------------------------------

TITO AMODEI

...Questa superficie dipinta... piena di echi, piena di intrighi tra natura e cultura; pittura fatta di odori e di memoria, ma anche di occhi e di tatto...

---------------------------------------------------

FABRIZIO D'AMICO

...Di questa, che è antica e irrinunciabile aporia della pittura, vive il modo attuale di Monti: che muove dall’annotazione breve colta sulla natura, e traspone quell’impressione dell’occhio nel tempo diverso e più disteso dello studio, e nella fisicità ampia della tela montata sul cavalletto. Ma anche nell’esercizio di questa eterna dualità, Monti porta il suo particolare talento: che è di vedere, conoscere, dimenticare, scegliere, amare.

---------------------------------------------------

STEFANO CECCHETTO

...Nelle opere più recenti il gesto è ancora più libero, più distaccato; il colore è più stemperato, ma rimane pura energia e la forza dell’atto pittorico è lì, sempre presente nella sua costante metamorfosi.

---------------------------------------------------

ENZO DI MARTINO

...Per Monti l’osservazione della realtà che lo circonda ha a che fare col fluire del tempo, quello che modifica le cose nella variazione della luce, e quello della conoscenza interiore...